

**LA VERTENZA DELLE TUTE BLU**



ROMA. Gli industriali rimandano al millente la proposta avanzata sabato sera dal governo per sbloccare la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Dopo due giorni di imbarazzo ieri la Federmecanica ha riunito a Roma la propria delegazione e in tarda mattinata ha preso ufficialmente posizione. «La proposta elaborata dal ministro Treu - ha dichiarato ieri mattina il direttore generale dell'associazione imprenditoriale, Michele Figurati - è inaccettabile».

**«Aumenti troppo alti»**  
Secondo la Federmecanica, infatti, se si accettasse la proposta del governo, «il costo del lavoro crescerebbe nel triennio '96-'98 di oltre il 17% a fronte di un tasso di inflazione programmato per lo stesso periodo dell'8,6%». «Ancora più elevata - è scritto nella lettera inviata ieri al ministro Treu - risulterebbe la dinamica in termini di costo del lavoro in particolare per le imprese del Mezzogiorno che, per effetto della cancellazione degli sgravi contributivi, subirà nel 1998 ulteriori oneri quantificabili in oltre 9 punti percentuali di costo».

Federmecanica, insomma tiene duro. È disponibile a riprendere a trattare, ma a condizioni ben precise. «Ci dichiariamo fin d'ora disponibili a proseguire la trattativa a patto però che si perseguano «soluzioni economiche compatibili con l'abbattimento dell'inflazione, la difesa della competitività delle imprese».

Il fronte padronale, almeno a livello di associazioni centrali è unito. Pochi minuti dopo il comunicato di Federmecanica anche la Confindustria si è fatta sentire. Ed in una nota ha espresso pieno sostegno agli industriali meccanici. «La proposta del ministero del lavoro - è scritto infatti in una breve nota - è incompatibile con l'obiettivo del governo di ridurre strutturalmente l'inflazione alla media europea, cioè sotto il 2%».

**Il no di Confindustria**  
Confindustria esprime inoltre il proprio rammarico per il fatto che il governo abbia avanzato una proposta di mediazione senza adeguata consultazione e per le modalità con le quali la proposta è stata formulata, proprio nell'imminenza del voto finale sulla legge finanziaria e sotto le pressioni di esponenti politici della maggioranza. E quindi ricorda che i contratti di lavoro sono di esclusiva competenza delle parti sociali ed è molto rischioso «politizzarli», ledendo il principio della libertà contrattuale, caposaldo della democrazia economica.

Immediatamente le reazioni dei sindacati che considerano «molto grave» il rifiuto di Federmecanica. Secondo i sindacati dei metalmeccanici, che ieri hanno riunito i propri consigli generali, la proposta del governo di un rinnovo contrattuale sulla base di un aumento di 200 mila lire è «ragionevole» e dal loro punto di vista - garantendo il livello del poter d'acquisto dei salari - consente di proseguire il confronto. Federmecanica, invece, con il no espresso ieri si mette così in una posizione di «scontro

**Lavoro e diritti  
Maggiori tutele  
per le donne  
in maternità**

**In caso di condizioni di lavoro rischiose per le lavoratrici gestanti, puerpere o in allattamento, che potrebbero consistere anche in frequenti spostamenti all'interno o all'esterno dello stabilimento, il datore di lavoro dovrà modificare temporaneamente tali condizioni o l'orario di lavoro delle interessate, per tutelare la loro salute e sicurezza (fermi restando i 5 mesi di astensione obbligatoria per maternità). È quanto prevede il decreto del 25 novembre '96 (numero 645), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21 dicembre '96, che recepisce la direttiva Cee '92/85. Solo in caso di impossibilità per il datore di modificare le condizioni di lavoro o l'orario, la donna potrà essere adibita temporaneamente ad altre mansioni, senza perdere né la retribuzione né la qualifica precedente. Confermato invece il divieto al lavoro notturno.**



Una manifestazione dei metalmeccanici

**Treu: Federmecanica sbaglia i suoi conti Rivediamoci a gennaio**

ROMA. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu replica con decisione alla Federmecanica: «I vostri conti sono sbagliati». Il ministro, comunque, ha annunciato ieri che riprenderà «i contatti» per la trattativa sul contratto dei metalmeccanici «ai primissimi di gennaio», visto che la Federmecanica si dice comunque disponibile a riprendere il negoziato. Alla base di questa ripresa resta la proposta del governo che contiene un aumento contrattuale «assolutamente ragionevole e anche compatibile».

**«Rivediamoci a gennaio»**  
Lo ha dichiarato all'Ansa lo stesso Treu rispondendo così alla lettera con cui l'associazione imprenditoriale ha respinto la proposta formulata dal governo. «Nel periodo natalizio le parti, sono per così dire, disperse - ha detto Treu - io ritengo però che sia utile ai primissimi di gennaio, riprendere i contatti, visto che c'è questa disponibilità della Federmecanica, nonostante le affermazioni della prima parte della lettera».

Ma su quale base si tenterà di riprendere la trattativa? «È chiaro - ha risposto il ministro - che la base

è l'indicazione del governo; le parti però hanno spazi trattativa, perché comunque anche la proposta del governo ha dei margini di elasticità». Treu è anche entrato nel merito delle obiezioni che gli imprenditori hanno sollevato sulla ipotesi governativa. «Non mi sembra del tutto pertinente l'indicazione sui costi - ha affermato - perché in realtà noi abbiamo fatto proposta che comporta un aumento di costi contrattuali del 6,1 in due anni. Se poi ci sono altri elementi - ha aggiunto il ministro - andranno valutati in altra sede e non rientrano nel costo del contratto».

Per Treu invece «un aumento del 6,1 in due anni è assolutamente ragionevole e anche compatibile, perché - ha spiegato - se calcoliamo nel prossimo biennio un'inflazione programmata del 4,5%, ma che è anche di più se andiamo indietro fino a giugno di quest'anno, e ci aggiungiamo poco più di un punto e mezzo» del progresso si arriva appunto al 6,1%. Mentre - ha osservato il ministro - «le aziende metalmeccaniche hanno avuto e avranno aumenti di produttività ben superiori»; quindi, secondo Treu, l'aumento di costo proposto dal governo «non è assolutamente inflattivo» ed inoltre «è minore di quello che si è avuto per altri contratti, compreso quello dei chimici. A noi sembra - ha proseguito - che la nostra sia una indicazione equilibrata. Peraltro, visto che Federmecanica alla fine della lettera dice di essere disponibile a proseguire la trattativa, credo che questo sia il punto che vale la pena di cogliere, perché - ha concluso Treu - al di là delle polemiche bisogna cercare di spingere per una conclusione positiva che mi auguro che sia ancora possibile».

**Ciampi: soluzione presto**  
«Si deve trovare al più presto una soluzione nello spirito che deve aiutare ad interpretare l'accordo del luglio 1993», ha dichiarato invece il ministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi in un'intervista al Tg1. «Quell'accordo - ha aggiunto Ciampi - resta la pietra fondamentale per lo sviluppo dell'Italia nella stabilità».

La ripresa dell'economia - ha spiegato il ministro - va sollecitata con politiche mirate che possano direttamente incidere sull'occupazione. «Certo che l'economia in ripresa avrà effetti positivi sull'occupazione - ha aggiunto Ciampi - però l'entità di questi risultati, nell'esperienza non solo italiana ma europea degli ultimi 10-15 anni, è stato di ridotta entità. E questo mette in discussione l'intero modello europeo di sviluppo. Mette in discussione la necessità di non fermarsi ad attendere una ripresa, ma di operare perché questa ripresa possa avere effetti maggiori anche sull'occupazione». Insomma, per Ciampi «bisogna fare una politica mirata che deve essere soprattutto centrata sulle zone di massima disoccupazione».

**Metalmeccanici, è scontro No degli industriali alla proposta del governo**

«No, così il contratto non si fa. Costa troppo». A due giorni dalla proposta del governo per la soluzione della vertenza dei metalmeccanici (200mila lire d'aumento) Federmecanica e Confindustria bocchiano l'intervento di Treu. Il presidente di Federmecanica spiega le sue ragioni in una lettera al ministro del Lavoro Treu. Immediata la reazione dei sindacati: «Gli industriali cercano lo scontro». Sciopero generale in vista?

PAOLO BARONI

frontale». Fiom, Fim e Uilm ritengono inoltre che l'obiettivo degli industriali «vada al di là» del rinnovo «non inflattivo» del contratto coinvolgendo «la riscrittura delle regole inserite nell'accordo di luglio».

**Sabattini: vogliono lo scontro**

«La risposta di Federmecanica - ha affermato il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini - conferma la posizione che gli industriali avevano assunto prima della proposta di Treu. Confermano la linea di scontro frontale con il sindacato metalmeccanico e confederale e contemporaneamente contestano al governo il titolo di rappresentante degli interessi generali. Al di là della forma - ha proseguito - l'obiettivo essenziale della Federmecanica rimane il governo. L'esecutivo dovrebbe rispondere alla lettera di Albertini - ha concluso - quanto a noi decideremo

le iniziative da prendere nei consigli generali convocati per l'8 gennaio». Per il segretario generale della Fim Gianni Italia le tesi della lettera inviata al governo «sono arbitrarie e inaccettabili». «Gli industriali pretendono di spiegare al governo quale deve essere la politica antiinflattiva contestandone le indicazioni - commenta a sua volta il leader della Uilm, Luigi Angeletti - È un atteggiamento che si commenta da solo. Dicono di voler tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni ma nella realtà propongono una riduzione netta del salario reale».

E quindi a fine giornata, si torna a parlare di scioperi. Ne parla esplicitamente il leader della Uil Pietro Larizza («il sindacato risponderà»), e ne parla il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. A suo parere, infatti la posizione degli industriali «è grave e poco meditata».

**Ecco il testo della lettera inviata a Treu dal presidente della Federmecanica, Albertini.**

«Illustre Signor Ministro, ho ricevuto la Sua lettera del 21 dicembre contenente l'invito alle parti impegnate nel negoziato per il rinnovo economico biennale del contratto nazionale di lavoro del settore metalmeccanico a concludere la trattativa secondo le indicazioni ivi contenute. Ho il dovere di informarLa che la Federmecanica, coerentemente con le posizioni a Lei già trasmesse, dopo aver attentamente valutato la Sua proposta, non può aderire all'invito intendendo puntualmente perseguire gli obiettivi antiinflazionistici che stanno alla base del protocollo del 23 luglio 1993. Fatta salva ogni altra considerazione sulla base delle nostre valutazioni l'incremento retributivo a regime di 200 mila lire da Lei indicato comporta una crescita della retribuzione media di fatto nel periodo luglio '96-giugno '98 pari al 7,1% cui deve essere aggiunto l'ulteriore onere derivante dalla contrattazione

**Ecco la lettera inviata al ministro del Lavoro**

aziendale ed individuale quantificabile, a livello medio di categoria, in ulteriori 3,2 punti percentuali. Pertanto, complessivamente, la retribuzione media di fatto crescerebbe del 10,3% rispetto ad un tasso di inflazione che, rispettando gli obiettivi programmatici del governo, sarà inferiore al 4,5%. Ancor più elevata risulterebbe la dinamica in termini di costo del lavoro in particolare per le imprese del Mezzogiorno che, per effetto della cancellazione degli sgravi contributivi, subirà nel 1998 ulteriori oneri quantificabili in oltre 9 punti percentuali di costo. «Nel significato, dunque, che la cifra da Lei indicata non può configurare una ipotesi di possibile chiusura del negoziato, ci dichiariamo fin d'ora disponibili a proseguire la trattativa per il perseguimento di soluzioni economiche compatibili con l'abbattimento dell'inflazione, la difesa della competitività delle imprese e, comunque, in grado di garantire il mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni».



Il ministro del Lavoro Treu  
A sinistra  
Gabriele Albertini

**L'INTERVISTA**

Parla il presidente di Federmecanica

**Albertini: «Il contratto? Si può anche non farlo»**

ROMA. È durissimo Gabriele Albertini. Il presidente si dice perfettamente consapevole che Federmecanica è praticamente isolata. Ha contro governo, giornali, opinione pubblica. E non mancano neppure dissensi interni al mondo imprenditoriale. Sostiene però di avere dalla sua la forza dei numeri, una ragione «sostanziale» che non si può superare con degli escamotages. La lettera al ministro Treu contenente il suo fermo «no, grazie» è scritta, dice, in stile un po' burocratico ma lui è dispostissimo ad arricchirla di argomenti corpi e facilmente comprensibili a tutti.

**Perché dunque questa proposta del governo la respingente come «inaccettabile»?**

Guardi. Non sono molti quelli che stanno dalla nostra parte. Ma consideriamo nostro alleato il Governatore della Banca d'Italia. Si ricorda che

**EDOARDO GARDUMI**

cosa ha detto Fazio il 31 ottobre? Ha detto che le 262.000 lire chieste dal sindacato, e da noi rifiutate, avrebbero innescato una dinamica del costo del lavoro non coerente con il patto antinflazionistico. I conti erano presto fatti: con un'inflazione programmata su tre anni pari all'8,6% ci sarebbe stato un costo del lavoro che aumentava all'incirca del 20%, tra oneri del contratto nazionale, automatismi e un minimo di contrattazione aziendale. Quell'ipotesi Fazio l'aveva criticata. Ma se rifacciamo ora i calcoli e li riproporzioniamo alla proposta di un aumento di 200.000 lire, il risultato cambia di poco: sempre 8,6% l'inflazione programmata e una crescita del 17% del costo del lavoro.

**In parole povere, il governo avrebbe avanzato un'ipotesi altamente**

**inflazionistica?**

L'uscita del governo è sorprendente. La sua è una proposta che il codice civile (mi scusi, ma io ho studiato legge e queste immagini mi vengono un po' spontanee) definirebbe «adesiva», nel senso che sposa le posizioni di una parte in causa. Ci devono proprio spiegare come fanno a conciliare gli obiettivi antiinflazionistici con un aumento dei costi per le imprese del 17%. In media, si badi. Perché le industrie del Sud stanno peggio. Già con le ipotesi iniziali, nelle realtà meridionali si doveva sommare un onere del 20% a un altro 10% derivante dalla cessazione della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ora con le proposte del governo di contributi per le imprese del Sud (la parte migliore della proposta) le cose cambiano un po' ma

non di tanto. Il costo aggiuntivo si riduce a circa il 5,6%, ma resta.

**Il governo ha però promesso anche altro. L'eccesso di costi che lamentate non può essere riassorbito con altri sgravi?**

Ma si realizzerà poi quello che il governo promette? Prodi ha definito «anomala» la nostra richiesta di una «clausola risolutiva espresa»: in parole povere la riserva di poter recedere dai nostri impegni contrattuali nel caso venissero meno gli impegni di una delle altre parti dell'eventuale accordo. Ese il governo prevede una decontribuzione e poi il Parlamento gliela boccia o la cambia? È già capitato, si pensi alla storia della flessibilità nel Sud.

**Ma vi renderete conto che, con la posizione che prendete, tutto il castello della politica dei redditi rischia di saltare.**

Sì, certo. È una eventualità. Ma d'al-

tra parte tutto si lega. Se il governo sposa di fatto le richieste sindacali interpretando l'accordo di luglio come fondativo di una nuova scala mobile, diciamo, «leggera», allora il meccanismo non funziona. Bisogna capire che il quadro di riferimento nel quale ci muoviamo è cambiato. C'erano tre condizioni fondamentali che hanno consentito anche ai miei predecessori di firmare contratti senza un'ora di sciopero, con tutti gli attori soddisfatti. C'erano e non ci sono più. Non c'è più il debito pubblico che cresce e che consente di assorbire qualche costo eccedente, non c'è più l'inflazione a due cifre e, soprattutto, non c'è più la svalutazione.

**E lei sostiene che le aziende andrebbero a picco concedendo aumenti a regime di 200 mila lire?**

Lei sa che ciò che va in tasca al lavoratore non equivale certo al nostro

costo. Qui c'è un vero punto dirimente, un autentico distacco tra noi e il resto d'Europa. Anche nell'ipotesi, giudicata «scandalosa» dai sindacati, di un aumento di 120 mila lire, il costo complessivo per le imprese sarebbe di 8.500 miliardi. Di questi 5.000 andrebbero allo Stato (prelievi fiscali e contributivi) e 3.500 ai lavoratori. Noi abbiamo un costo totale che, nel contesto internazionale, si colloca a livelli medi. Ma abbiamo il record mondiale della forbice tra paga netta e costo del lavoro. È evidente che la società statale assorbe troppe risorse.

**Comunque non tutti i suoi colleghi sono d'accordo con lei. Si sono sentite in questi giorni molte voci divergenti.**

Per la verità, più che sentirle io le ho lette, sui giornali. Non ho sentito ancora nessuno fare proposte alternative. Cifre diverse non ne sono state

avanzate. Chiacchiere tante, certo, ma cifre nessuna. In ogni caso noi riuniremo i nostri organismi dirigenti. Intorno alla metà di gennaio si farà l'assemblea. Se ci sono posizioni diverse che si esprimano, se il presidente ha sbagliato che se ne tragga le conseguenze. Io sono pronto a mettere a disposizione il mio mandato. Quando però la maggioranza decide, quella è la linea da seguire. Io sono pronto ad ascoltare la gente che mi ha eletto, ma sia chiaro che qui non ci giochiamo cose di poco conto.

**Presidente, ma adesso voi che cosa vi aspettate che succeda?**

Noi il contratto vogliamo farlo, la volontà c'è, ma la nostra proposta è quella del 14 novembre. Ci aspettiamo che i sindacati ripensino le loro posizioni. Tre settimane fa consideravamo «congruente» con l'accordo di luglio un aumento di 262 mila lire. Ora è «congruente» un aumento di 200. Speriamo che arrivino alla conclusione che è meglio un contratto non inflattivo a un non contratto. Perché il contratto si può anche non fare. L'intesa del '93 prevede che si paghi una indennità di vacanza contrattuale (che infatti sarà di 60 mila lire da gennaio). E ciò vuol dire che è previsto che non ci si metta d'accordo. L'interesse a fare il contratto deve essere di entrambi.